



P. LUDOVICVS BUGLIO SICIVS MENESIS, EX EQVITE HIEROSOL^{NO}: SOC^{IST}: IESV PRO-
 FESSVS, EGREGIVS SINARVM MISSIONARIVS PER 45. ANNOS. SVpra 80 VOLVM^{BVS}: SINICE
 EDITIS, SAPIENTIORES SINESES AD CHR^I FIDEM PERDVXIT: IPSAMQ; PRIMVS IN
 PROVINCIAM SVCHVEN INVEXIT. CATENIS PROPTEREA VINCTVS. SAGITTIS CON-
 FOSSVS, SED MIRIFICE A DEO SERVATVS. OBIT IN AVLA PEKIM 7. 8 BRIS
 1682. AETATIS 76. SINARVM IMPERATORIS IVSSV FVNERE REGIO DECORATVS.

IL RITRATTO DI LUDOVICO BUGLIO

NEL FAMEDIO DEI SICILIANI ILLUSTRI DELLA BIBLIOTECA COMUNALE “LEONARDO SCIASCIA” DI PALERMO: STORIA E ANALISI

Giuseppe **Scuderi** - Architetto

Il ritratto di Ludovico Buglio perviene nelle ‘proprietà’ della allora Biblioteca del Senato con la cessione a questa dei locali della Casa Professa della Compagnia di Gesù, dopo i provvedimenti di espulsione dei Gesuiti del 1767.¹ L’ingresso tra le opere del Famedio è indicato nel «Buletтино della Biblioteca Comunale di Palermo» con il numero di inventario «199 Buglio Ludovico – Ritratto d’ignoto».²

Il legame del gesuita con Palermo, e con i luoghi cittadini della Compagnia, è sì giovanile e breve, ma rilevante per la formazione: nel 1610 dalla natia Mineo viene portato a Palermo, dove nel maggio 1612, a soli sei anni, fu «accolto tra i Cavalieri di Malta», che lasciò un decennio dopo per entrare nella Compagnia di Gesù: possiamo quindi immaginarlo residente nel Noviziato, studente nel Collegio sul Cassaro e in preghiera nella Chiesa del Gesù. Il 16 maggio 1626 inoltrò al Padre Generale, Muzio Vitelleschi, la sua domanda per «andare all’India»: poco tempo dopo fu trasferito al Collegio Romano, e nel 1637 giunse finalmente in terra di Missione. Non dimentico della sua formazione palermitana, «da Hancham città Metropoli d’una delle isole Pante di questo Regno, ultimo di Xbre 1637» scrive «Al molto R.Pe in Cristo P. Giuseppe Castelnuovo della Compagnia di

Gesù. Roma. Palermo» per raccontare del viaggio e dell’impegno, evidenziando che «Quivi il nome di S. Rosalia già comincia a risuonare, già battezzai una menin [bambina] e gl’impose tal nome».³

Un ritratto di Buglio è oggi esposto a Mineo nella Biblioteca Comunale. È noto sin dal XVII secolo che quando il missionario era ancora in vita, «l’imperatore Kang-sci diede ordine che ne fosse dipinto il ritratto»⁴ e che «il ritratto in abito da mandarino che si conserva a Mineo [...] proviene dal soppresso collegio della Compagnia di Gesù, cui era stato inviato da Pechino dopo la morte del Buglio».⁵

Certamente ed evidentemente, pur in assenza di prove documentarie, il dipinto palermitano è una copia quasi gemella ricavata da quello di Mineo, e realizzata nei primi decenni del XVIII secolo.

Il ritratto, un dipinto ad olio su tela, mostra il missionario con il volto fortemente rugoso, una folta barba bianca, l’abito di un bel colore verde acqua, finemente decorato con motivi dorati geometrici e floreali, con un per filo di pietre preziose bianche e rosse sul bordo della doppia manica.

Al centro della figura troviamo raffigurato un volatile su una sorta di pettorale: si tratta del quadrato mandarinale che richiama l’appartenenza di Buglio al rango dei lette-

1 - Dopo l’editto di Carlo III del 3 novembre 1767 con cui i Gesuiti furono espulsi dal Regno, la Casa Professa fu concessa (agosto 1774) al Senato per la Biblioteca Civica (già istituita nel 1760, con prima sede all’interno del palazzo Pretorio e poi nel palazzo del principe di Castelluccio). Il nostro dipinto, certamente conservato nei locali della Casa, entrò così a far parte del patrimonio della Biblioteca.

2 - «Buletтино della Biblioteca Comunale di Palermo», a. I, n. 3, 1874 cit. in S. Pedone, M. Di Liberto, Il Famedio della Biblioteca comunale di Palermo. Galleria dei ritratti dei siciliani illustri, Palermo, Nuova Ipsa, 2021. Grazie ai ricordi proprio del dottor Pedone, già direttore della Biblioteca comunale, sappiamo che il dipinto era esposto, sino ai lavori di restauro edilizio, nella sala cataloghi.

3 - Due lettere autografe del Buglio sono conservate nella Biblioteca centrale della Regione siciliana (dal 1588 al 1860 Collegio Massimo della Compagnia), nella raccolta delle Lettere originali di molti della Compagnia di Gesù che fiorirono con fama d’illustre santità, o di spirito notevole: interessante pensare che siano lì sin dal loro pervenimento. Le lettere sono già state studiate da Antonino Lo Nardo, in P. Ludovico Buglio S.J. (1606-

1682), in «Intorcettiana», a. II, n. 4, luglio-dicembre 2020.

4 - P. Couplet, *Catalogus patrum Societatis Iesu qui post obitum S. Francisci Xaverii primo saeculo sive ab anno 1581 usque ad 1681 in Imperio Sinarum Iesu Christi fidem propagarunt*, Parigi, Bencard, 1686.

5 - A. Minutolo, *Memorie del Gran Priorato di Messina raccolte da Fra don Andrea Minutolo dei baroni del casale di Callari, e feudi di Boccarato, Cavaliero Gerosolimitano, Messina, nella Stamparia Camerale di Vincenzo d'Amico, 1699.*

6 - L'ingegner Giuseppe Portogallo, Presidente della Fondazione "Prospero Intorcetta Cultura Aperta", ha sottoposto il dettaglio del dipinto alla attenzione della professoressa Chen Xin Yu (Beijing Administrative Institute, autrice di studi sui gesuiti missionari in Cina), che conferma che «chi ha fatto il dipinto non conosceva il cinese e quindi ha disegnato malamente degli ideogrammi».

7 - Nel gennaio 1647 Buglio fu ferito negli scontri tra Zhang Xianzhong e i soldati mancesi che «appena lo videro, scoccarono una freccia che lo uccise». Scrive Antonino Lo Nardo che anche «il missionario fu ferito da una freccia che gli rimase, in parte, conficcata nel corpo e che il suo compagno P. Gabriel de Magalhães fu in grado di estrarre grazie a quello che sembrerebbe un miracolo: il comparire – in mezzo al deserto – di una tenaglia!».

8 - Oltre alla placca, i funzionari di rango indossavano anche una cintura rigida, a cerchio, ornata da fibbie e medaglione, come può essere quello che si vede nel dipinto e di cui non è stato, sinora, possibile interpretare i simboli.

9 - Le otto punte simboleggiano le otto beatitudini teologiche secondo San Matteo e le otto virtù che deve possedere un membro dell'Ordine: lealtà, pietà, franchezza, coraggio, gloria ed onore, disprezzo per la morte, solidarietà verso i poveri ed i malati, rispetto per la Chiesa.

rati e degli alti funzionari della burocrazia cinese.

Per i missionari cristiani l'adattamento alla classe mandarinale comportò, oltre all'uso di particolari abiti, copricapi e accessori, anche l'adozione di precise abitudini e sofisticati rituali. Le splendide 'placche' destinate a ornare le vesti dei mandarini non avevano soltanto uno scopo decorativo, ma erano veri e propri simboli distintivi, indicando la categoria e la posizione gerarchica di coloro che le indossavano. Una simbologia ricca e complessa, che si estendeva a ogni dettaglio dell'abbigliamento, dalle calzature ai cappelli, dalle cinture alle collane, a cui i missionari occidentali, sino agli inizi del secolo scorso, cercarono di adattarsi. La placca, dipinta o ricamata su stoffe e applicata sull'abito, era l'insegna del grado posseduto e la classe, militare o civile, in cui si svolgeva il servizio. Per la carriera civile il rango gerarchico era rappresentato da uccelli, per i militari i simboli erano quadrupedi.

Quella raffigurata (con agli angoli quattro api) sul dipinto potrebbe essere la Gru della Manciuria che caratterizzava il funzionario del rango più elevato, come confermato dal globulo color rubino sul copricapo (come anche Prospero Intorcetta nel dipinto che lo ritrae).

In alto a sinistra campeggia il simbolo della Compagnia di Gesù, IHS, il monogramma con al centro la croce e in basso i tre chiodi che richiamano la Passione di Cristo.

Sotto il simbolo sono raffigurati un libro aperto con segni ispirati a ideogrammi,⁶ due frecce con le punte insanguinate, e delle catene. Le frecce ricordano l'agguato in cui il gesuita fu gravemente ferito,⁷ le catene sono simbolo della prigionia patita da Buglio insieme ad altri missionari nel 1648.

Con la mano destra Buglio regge una carta geografica, dove sono tracciati corsi di fiumi e indicati i nomi dei luoghi dove operò il missionario, la provincia di Suchuen e la città di Pechino; nella mano sinistra tiene aperto un ventaglio, sul cui pavesi il restauro ha consentito di valorizzare alcune appena tratteggiate iscrizioni dorate che simulano ideogrammi. Dal polso sinistro (o

più probabilmente da una fascia nell'abito) pende una medaglia.⁸

Sul fondo destro è rappresentata una libreria, in cui sono riposti numerosi libri che recano sul dorso iscrizioni che anche in questo caso emulano ideogrammi, probabili riferimenti ai testi scritti e tradotti dal missionario.

In basso a sinistra un vessillo rosso con la bianca Croce di San Giovanni a otto punte⁹ (in cui una approssimata realizzazione delle ombre vuol simulare il rilievo) rappresenta la bandiera dell'Ordine dei Cavalieri di Malta, di cui Buglio fece parte negli anni dell'infanzia e della adolescenza. Per quel che abbiamo potuto verificare nelle fotografie a nostra disposizione, questo simbolo non è presente nel dipinto di Mineo: potrebbe quindi trattarsi di una aggiunta derivante dalla conoscenza, a Palermo, della storia della formazione del giovane Buglio.

La parte inferiore del quadro (come a Mineo) è completata da una iscrizione 'narrativa' (secondo una diffusa tradizione che dura almeno sino all'Ottocento) su più righe di cui riportiamo la traduzione: P. Ludovico Buglio Siciliano di Mineo professore dei Cavalieri Gerosolimitani della Compagnia di Gesù, eccezionale missionario della Cina per 45 anni; avendo pubblicato oltre 80 volumi in cinese, avvicinò i cinesi più saggi alla fede di Cristo, e fu il primo a introdursi nella provincia di Suchuen, quindi legato con catene, trafitto da frecce, ma salvato dal meraviglioso Dio, morto nel palazzo di Pechino il 7 Ottobre 1682, all'età di 76 anni, per ordine dell'imperatore della Cina, fu decorato con un funerale reale.

Interessante analizzare la grafia: la scritta è tutta in maiuscolo, con l'alto/basso delle iniziali per le parole principali, l'apice per le abbreviazioni, il carattere qui è 'con grazie', il numero 6 è caratterizzato dall'ascendente,¹⁰ infine un diverso (e ricercato) modo di disegnare la R nelle diverse righe, nell'ultima con un vezzoso ricciolo.

L'opera si presentava in generale discreto stato di conservazione, ma tutta la superficie era coperta da depositi superficiali



coerenti e incoerenti. Il degrado maggiore era rappresentato dalla consistente ossidazione, diffusa su tutta la pellicola pittorica, delle vernici soprammesse, che rendeva difficoltosa la leggibilità del dipinto e di alcuni suoi dettagli.

Erano presenti numerosi distacchi della preparazione dal supporto originale, che lasciavano intravedere la trama della tela sottostante, e delle lacune di piccole e medie dimensioni sulla preparazione e la pellicola pittorica, localizzate in più parti del dipinto. Su alcune di esse, sono stati riscontrati segni di ridipinture, segno del poter essere la tela già stata sottoposta a uno o più precedenti interventi di 'restauro'. In particolare gli occhi, come evidenziato anche dalla analisi a luce UV, sicuramente sono stati più volte ritoccati per aumentare la forza dello sguardo. Eccessivo era, a nostro giudizio, anche lo scurimento dato alla sagoma, soprattutto nel suo lato sinistro, probabilmente per accentuare l'effetto di rilievo rispetto al fondo. A tali interventi risale sicuramente anche la collocazione della tela su un telaio ad angoli espandibili, in discreto stato di conservazione, che ha sostituito quello originale. Il supporto di tela si presentava in discreto stato di conservazione, privo di toppe o di cuciture, ma interessato da spes-

si strati di depositi superficiali incoerenti. Non in buone condizioni la cornice, ben probabilmente non quella originale, e realizzata con legno e vernici di bassa qualità, per cui, onde preservare la conservazione del dipinto sia da danni meccanici che da possibili agenti infestanti, si è deciso di non ricollocarla.

È ben probabile che l'opera palermitana sia una copia realizzata (forse a Mineo? a Palermo su un disegno prodotto a Mineo?) probabilmente nei primi due decenni del XVIII secolo, e poi inviata a Palermo per gli ambienti della Casa Professa, dove sicuramente era collocata 'insieme' al ritratto di Intorcetta. Certamente la buona conservazione del dipinto palermitano, sia nella natia Casa Professa che nel Famedio della Biblioteca comunale, ha consentito di poter dare vigore all'opera con un intervento di restauro delicato e, ci piace definirlo così, 'illuminante'.

Il ritratto di Ludovico Buglio sarà pure collocato nella Congregazione della Casa Professa oggi sala Cataloghi e Accoglienza della Biblioteca comunale, insieme al suo confratello missionario Prospero Intorcetta, per poter così contribuire alla conoscenza della storia della Compagnia di Gesù in Sicilia.

10 - In tipografia un tratto ascendente è la parte di un carattere dell'alfabeto o numerico che si estende al di sopra della linea mediana del carattere; la misura di questa dimensione è detta anche parte ascendente o occhio superiore.